OTELLO/3. INTERVISTA AL TENORE BRIAN JAGDE

Un guerriero valoroso segnato dalla vulnerabilità

Brian Jagde è il tenore americano che il 7 dicembre indosserà i panni del Moro di Venezia nell'Otello di Verdi, titolo d'apertura di stagione della Scala. Il ruolo è considerato uno dei più ostici per i tenori. «Stiamo parlando probabilmente della parte più impervia in assoluto. Eppure, sembra quasi che sia stata scritta per me»

Otello è nato a Long Island (New York). E non sbarca a Cipro, ma a Milano. Per giunta con un cagnolino che assomiglia a Lilli il vagabondo. Un incrocio, a esser pignoli, tra un Cavalier King Charles Spaniel e un Cocker Spaniel. Il punto forte però è il nome del quadrupede: Cavaradossi, in onore del pittore volterriano che muore fucilato nella Tosca di Giacomo Puccini. Non è l'ultima trovata di un regista di quart'ordine, ma una nota di colore, pardon, un dettaglio sfizioso, per provare a placare la curiosità che circonda Brian Jagde, il tenore a stelle e strisce sulle cui spalle è stato caricato il ruolo principale della Prima della Scala 2026 (già due anni fa vestì i panni di Don Alvaro nella Forza del destino, ma come sostituto di Jonas Kaufmann), nel segno di Giuseppe Verdi e di William Shakespeare. Senza dimenticare Arrigo Boito, il librettista al quale bastano un paio di righe per apparecchiare il dramma. «L'esterno del castello. Una taverna con pergolato. Gli spalti nel fondo e il mare. È sera. Lampi, tuoni, uragano». Il Moro di Venezia – che il 7 dicembre moro non sarà, ormai lo sanno anche i muri – entrerà in scena al Piermarini con il candido volto di Jagde e soprattutto con la sua voce. La tempesta comunque è ancora lontana, mancano più di due settimane. E l'interprete venuto dalla Grande Mela si concede al podcast *Non sparate sul pianista*, mentre incalzano le prove.

Proviamo a estraniarci anche solo per un istante dal clima della vigilia, dal gossip e dagli spoiler sulla regia di Damiano Michieletto. Partiamo dalla partitura di Verdi.
«Tutte le risposte sono lì dentro. La sua musica è così intenzionale e specifica per ogni personaggio, in perfetta armonia con le parole di Boito che, a sua volta, era un compositore. Insieme i due artisti creano una miriade di colori e li fondono con la tragedia di Shakespeare. Il risultato è la più brillante opera del Cigno di Busseto».
Cosa ci dicono quelle pagine sulla vera natura di Otello? È un valoroso eroe di guerra che irrompe in scena gridando: «Esultate! L'orgoglio musulmano sepolto è in mar…»? E come può lo stesso indomito generale dell'Armata veneta sciogliersi completamente davanti alla sua donna, alla fine del primo atto, mendicando un bacio?
«Questa dicotomia è molto forte. E credo che spieghi l'affetto della gente per il protagonista. Non è il soldato valoroso a colpire il pubblico, è l'incredibile tenerezza che dimostra, soprattutto all'inizio, per Desdemona. Un amore immenso dal quale però traspare una profonda insicurezza: Otello non crede di meritare una moglie così».

Per continuare a leggere l'articolo, clicca qui:
www.laverita.info/interviste-e-personaggi/brian-jagde-otello-prima-scala-2026